

I sindacati incontrano Giannini: fumata nera

Alessandro Giuliani Giovedì, 13 Novembre 2014

Il confronto del 12 novembre conferma la distanza tra le parti: la Cgil, ipercritica e preoccupata per le supposte intenzioni dell'amministrazione di subordinare il modello scolastico alle domande dell'impresa e del mercato, parla già di mobilitazione unitaria. Cisl e Uil prendono però tempo. Solo la Gilda dirà sì tra poche ore. E l'Anief attacca: questi sindacalisti sapevano già tutto.

“Non c'è alcuna apertura concreta da parte della Ministra Giannini sui temi indicati dal sindacato”. La delusione delle organizzazioni sindacali è tutta in questa frase pronunciata da **Domenico Pantaleo, segretario generale Flic-Cgil**, al termine dell'incontro tenuto nella serata del 12 novembre.

Secondo Pantaleo, l'incontro è stato “tardivo”, ma soprattutto non è servito per “affrontare nel merito sia i contenuti del Piano buona scuola che le tante criticità che la scuola vive quotidianamente. Abbiamo indicato come priorità il rinnovo del contratto nazionale per dare una risposta all'emergenza salariale e per valorizzare le professionalità di docenti, ata e dirigenti. Abbiamo ribadito la nostra radicale contrarietà all'abolizione degli scatti di anzianità e al meccanismo degli scatti di competenza riservati dal 2018 solo al 66% del personale. Non è accettabile che il piano governativo proponga un modello di scuola subordinato alle domande dell'impresa e del mercato smarrendo la sua funzione culturale e democratica”.

La lista delle mancate attuazioni, a detta del leader della Flic-Cgil, è lunga. “Non vi è alcun impegno per l'elevamento dell'obbligo scolastico a 18 anni, il finanziamento del diritto allo studio, l'effettiva gratuità dei percorsi di studio, la generalizzazione della scuola dell'infanzia, la promozione dell'apprendimento per tutto l'arco della vita”. E ancora: “mancano risposte per i precari che hanno frequentato i corsi di TFA e PAS e per il personale Ata, il grande escluso dal Piano. Si tagliano salari e risorse per la formazione dei docenti”. Il finale fa presagire al muro contro muro: “alla Ministra – conclude Pantaleo - tutto ciò non interessa e come evidenziato dall'incontro di stasera intende andare avanti a prescindere delle opinioni delle organizzazioni sindacali. Per queste ragioni andremo allo [sciopero generale del 5 dicembre](#) proclamato dalla Cgil e siamo disponibili a ulteriori iniziative di mobilitazione unitaria in assenza di soluzioni concrete”.

Intanto, però Cisl e Uil prendono le distanze dallo sciopero del primo venerdì di dicembre: “se il governo non ha premura di compiere atti unilaterali, noi non abbiamo premura di proclamare scioperi”, ha detto polemicamente il segretario generale aggiunto Uil Carmelo Barbagallo. Un concetto confermato da **Massimo Di Menna, leader del comparto Uil Scuola**, che dice: “nessuno sciopero è stato proclamato per il 5 dicembre dai sindacati del settore pubblico”, quindi “non risponde pertanto al vero quanto affermato da una nota diffusa dalla Cgil”.

Prende tempo anche **Francesco Scrima, segretario generale Cisl Scuola**, che confida nel prossimo incontro programmato tra qualche giorno in vista di un eventuale rinnovo dei contratti della PA:

“dall’esito dell’incontro di lunedì 17– spiega Scrima –dipenderanno le decisioni su come proseguire e intensificare la nostra mobilitazione, come affermato anche nell’intervento della segretaria generale Annamaria Furlan nella manifestazione in piazza del Popolo”.

Intanto, però, nella Scuola il malcontento cresce. Anche negli altri sindacati. Come nel caso della Gilda, i cui rappresentanti si dicono “profondamente insoddisfatti” dell’incontro avuto con il ministro Giannini: “domani (giovedì 13 novembre ndr) proclameremo lo stato di agitazione e avvieremo, come da prassi, il tentativo di conciliazione con il Governo per il rinnovo del contratto”, ha detto **Rino Di Meglio, coordinatore nazionale della Gilda**.

“Abbiamo ribadito la nostra netta contrarietà rispetto al piano La Buona Scuola, sottolineando – spiega Di Meglio – che materie come gli stipendi e l’orario di servizio non sono di competenza del legislatore e che, invece, esigono un confronto serio con i sindacati, perchè rappresentano oggetto di trattativa sindacale. Inoltre, abbiamo rimarcato il nostro totale dissenso verso l’abolizione degli scatti di anzianità e la nostra posizione totalmente critica riguardo l’istituzione di una carriera basata sugli scatti di competenza perchè il merito dei docenti non si individua con sistemi improvvisati come quello proposto dal progetto di riforma. Per fare la buona scuola – ha concluso il coordinatore della Gilda – servono risorse economiche e nel Rapporto del Governo non c’è un euro da investire, ma soltanto tagli”.

Per **Marcello Pacifico, presidente Anief**, però, i sindacati che siedono al tavolo dovrebbero prendersela con loro stessi: l’incontro con il Ministro “si è rivelato un flop. Rimane confermato il blocco dei contratti fino al 2018, programmato da tempo. Ma i sindacati, che oggi rilasciano dichiarazioni di meraviglia, già sapevano tutto”. L’Anief aveva prontamente denunciato tutto ciò già nel Documento di Economia e Finanza di fine 2013, dove si parlava in modo chiaro dello stop di assegnazione dell’indennità di vacanza contrattuale, “congelata” sino a tutto il 2017, per i pubblici dipendenti.

Ma la vera “madre” del lungo stop al rinnovo contrattuale ha origini più lontane: sulla scia decreto legislativo 150/09, tanto voluto dall’ex ministro Renato Brunetta, che ha legato gli incrementi in busta paga con il livello delle performance professionali, fruendo dei risparmi derivanti dal comparto, per la scuola arrivò [l’accordo interconfederale del 4 febbraio 2011](#) (non firmato da Fli-Cgil e Confedir), premessa [dell’atto di indirizzo sottoscritto all’Aran il 18 febbraio 2011](#), sempre in ossequio al decreto legislativo n. 150/09. Ed è attraverso quell’accordo che sono stati praticamente sacrificati i fondi da dedicare al miglioramento dell’offerta formativa per garantire gli scatti di anzianità.

“Quello che deve essere chiaro è che la riforma Brunetta – continua il sindacato - non sarebbe mai stata approvata senza il consenso di quegli stessi sindacati che oggi si ribellano al piano Renzi: perchè sono stati loro a permettere il pagamento degli scatti del triennio successivo, riducendo il MOF, quindi il fondo d’istituto, di due terzi e consentendo la cancellazione di 50mila posti di lavoro. E questi sindacati oggi, incredibilmente, si indignano”.

“Con lo stessa filosofia, la necessità di realizzare gli obiettivi di invarianza finanziaria a danno della categoria, sempre loro hanno assecondato la proposta del Governo di turno, l’ultimo Berlusconi, di finanziare l’assunzione dei nuovi docenti mandando in soffitta “le posizioni stipendiali contrattualmente previste”: attraverso [il Contratto collettivo di lavoro, sottoscritto il 4 agosto 2011](#), si è infatti sacrificata

l'anzianità di servizio maturata dei neo-assunti, che per percepire il primo scatto devono oggi vantare qualcosa come 13 anni di pre-ruolo. Il passo successivo dopo la cancellazione del primo gradone stipendiale, era inevitabile, sarebbe stato l'addio agli scatti stipendiali".